

MANI PULITE.

«Ai giudici macchina assegna-inchieste»

Una macchinetta obliteratrice come quelle che si trovano sugli autobus: con questo sistema il tribunale di Milano riuscirà a realizzare una perfetta rotazione dei vari fascicoli tra i gip. È la proposta annunciata ieri da Mario Blandini, capo dell'ufficio giudici per le indagini preliminari, al centro delle polemiche per aver messo in ferie forzate Antonio Padalino, il magistrato che si occupa dell'inchiesta su Paolo Berlusconi.

CARLA CHELO

MILANO. Furioso, Mario Blandini, capo dell'ufficio dei Gip di Milano, è fuori di sé dalla rabbia. Ce l'ha con tutti i giornali che l'hanno definito amico di Diego Curtò (è il magistrato coinvolto nell'inchiesta Enimont e arrestato dai giudici di Brescia), e hanno sbandierato ai sette venti la sua decisione di costringerlo a un periodo di ferie forzate il giudice Antonio Padalino, il Gip impegnato o nell'inchiesta sulla Guardia di Finanza. E poi, quell'accostamento «alla dannata coincidenza» tra conferenza stampa-fantasma di Forza Italia contro il giudice e il suo provvedimento-attesa ferie, o peggio l'esplicita considerazione che l'allontanamento fosse un sistema per scippargli l'indagine che ha coinvolto Paolo Berlusconi, secondo lui, è «infamante». Dice proprio così il magistrato. Ma dev'essere furioso anche con Fernando Ciampi, presidente supplente del tribunale di Milano che ha accolto il ricorso di Antonio Padalino contro la decisione di costringerlo a ferie forzate fino al 19 settembre, perché gli scappa un «ma non finisce qui, chiederò al presidente della Corte d'Appello di stabilire chi ha ragione. Ma lo so che io ho persino una responsabilità patrimoniale in caso di cattivo funzionamento dell'ufficio?».

E allora, ecco che tra un'accusa e una spiegazione, Mario Blandini annuncia un provvedimento per rendere ancor più automatica la distribuzione delle inchieste tra i vari Gip di Milano. L'idea che secondo il magistrato potrebbe allontanare le polemiche e forse anche i riflettori dal suo ufficio è una macchinetta obliteratrice, come quelle che si trovano sugli autobus. Solo che invece di inserire i biglietti nell'apparecchio ogni Pm ci dovrebbe mettere i fascicoli che presenta. La macchinetta ci stamperà sopra giorno, ora, minuto e numero progressivo. La rotazione dei turni dei gip e l'ordine alfabetico dei loro nomi farà così in modo che la pratica arrivi all'uno o all'altro del tutto automaticamente.

«In altri tribunali», spiega il magistrato - il capo dell'ufficio assegna i processi a sua discrezione. Io qui, quando sono arrivato ho trovato una rotazione automatica e l'ho accentuata, senza tenere conto di età ed esperienza. Se un Pm mi chiede chi è in turno io gli rispondo: «Presenta la pratica e lo saprai». Perché sono i Pm che hanno

interesse all'assegnazione di una propria inchiesta ad un determinato Gip. Io, però non voglio assolutamente che ciò avvenga».

Insomma, nessun intento punitivo, ma intanto è lui stesso ad ammettere che è la prima che costringe un giudice a rimanere in ferie; e qualche divergenza di opinioni con i Pm milanesi sul ruolo dei Gip ci deve essere se già l'anno scorso con il ministro Conso aveva lavora-

Targa del Comune a vicebrigadiere della Finanza: denunciò bustarelle

Il vicebrigadiere della Guardia di Finanza Pietro Di Giovanni, in servizio nella sezione speciale del nucleo di polizia Tributaria di Milano, che denunciò le corruzioni all'interno del Corpo, ha ricevuto ieri mattina una targa ricordo dal Comune di Marcellise (Caserta), un paese natale, nel corso di una cerimonia svoltasi nella sala consiliare. Di Giovanni - ha detto il sindaco Tommaso Zarrillo - è oggi l'emblema della laboriosità, dell'umiltà e dell'onestà, valori che sono alla base dell'identità della nostra gente. Abbiamo voluto conferirgli questo riconoscimento perché egli, facendo solo il proprio dovere, ha dato un forte contributo all'attività investigativa dei magistrati di «Mani Pulite» e al prestigio della sua città natale.

Intervenendo alla cerimonia il comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Caserta, Giovanni Liverini, ha detto che Di Giovanni «si è formato nelle strutture di reclutamento del Corpo, dove ha riasorbito quei principi morali di cui oggi è portatore». «Non bisogna dimenticare - ha aggiunto l'ufficiale - che sia l'indagine su quei circoscritti episodi negativi accaduti a Milano, sia il successo di tante operazioni delicate sono scaturiti sempre grazie all'apporto di uomini della Guardia di Finanza». Di Giovanni, che si sposerà il 15 ottobre, ha detto di aver inoltrato la domanda di trasferimento. «Ma - ha aggiunto - se rimarrò a Milano non mi dispiacerà».

to ad un progetto del Guardasigilli per riformare la figura del giudice per le indagini preliminari.

Ci ha pensato un giorno intero prima di decidersi a parlare. Per tutta la giornata di venerdì ha fatto dire ai cronisti che lo cercavano di essere troppo occupato. Probabilmente a sbollire i nervi e chiedere consigli sul da farsi. Perché ieri, quando finalmente ha aperto le porte del suo ampio ufficio ai giornalisti era come un fiume in piena. «È che in questa storia sono stato un ingenuo, me lo hanno detto anche dei conoscenti: "Ma non ce l'hai un amico giornalista?". Evidentemente ormai è così che ci si comporta, mica si danno informazioni per far esercitare il diritto di cronaca ma per far marciare interessi personali e di parte. Se fossi stato furbo avrei semplicemente risposto a Padalino: ok per la prima settimana di ferie, quella fino al 13 agosto e poi vedremo. E quando si presentava qui avrei potuto comunicargli un giorno per l'altro le mie decisioni sulle ferie. E se invece fossi un vendicativo, sa che potrei fare? Aspettarlo qui in procura il giorno 14 e magari convocarlo anche il 15».

Ma questo è ciò che non è successo. Secondo il magistrato la decisione di prorogare le ferie di Antonio Padalino non gli avrebbe comunque sottratto l'inchiesta. «Lui rimane titolare perché era di turno il giorno del primo arresto. E se mentre è in ferie avviene un fatto nuovo si valuta se si ritiene indispensabile che sia sempre lui ad occuparsene e lo si richiama. Altrimenti si affida al Gip supplente (che non può essere predeterminato) e al ritorno dalle ferie Padalino si riprende in mano la sua inchiesta».

Mario Blandini spiega e ogni tanto si toglie qualche «sassolino dalla scarpa». «Ma lo sa - raccontata ancora - che un giornalista è arrivato persino a chiedermi se tra me e Padalino c'era qualche incomprensione, qualche frizione. E pensare sono stato io a battermi presso il procuratore generale perché Padalino rimanesse un altro anno a Milano, quando, nel luglio scorso era scaduto il primo anno di «applicazione» nel capoluogo lombardo». E invece hanno concesso una proroga ma solo per sei mesi, con una motivazione che sembra un implicito improvero a me per aver consentito che gli venissero affidati procedimenti lunghi e complessi. Ma come potevo immaginare io nell'aprile scorso che l'arresto del maresciallo Nanocchio si sarebbe poi trasformato in una maxiinchiesta?». E ieri è stato il giorno delle precisazioni anche per Nunzia Ceravolo, indicata da alcuni giornali come l'ex segretaria di Piero Pajardi, nonché la possibile erede delle inchieste di Mani pulite che ha lasciato Italo Ghitti. «Mai stata segretaria di Piero Pajardi» ha precisato ieri.

Caso Padalino: il capo dell'ufficio gip di Milano Blandini respinge le accuse e annuncia una sorprendente iniziativa



L'ex ministro della Sanità De Lorenzo lascia il carcere di Poggioreale in seguito al decreto sulla custodia cautelare lo scorso 16 luglio

Ansa

De Lorenzo torna in carcere

«È socialmente pericoloso...»

Sono durati appena 21 giorni gli arresti domiciliari di Francesco De Lorenzo. Ieri il tribunale dei ministri di Napoli ha emesso a suo carico un provvedimento di carcerazione che è stato eseguito ieri pomeriggio alle 15,30. L'ex ministro della Sanità è stato ritenuto persona pericolosa e in grado di inquinare le prove a suo carico. Nell'ambito dell'inchiesta sui farmaci emesse altre due ordinanze di custodia cautelare.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Dopo ventun giorni De Lorenzo torna in carcere. Ieri mattina i giudici del «tribunale dei Ministri» hanno emesso a carico dell'ex responsabile del dicastero della sanità una ordinanza di custodia cautelare. Francesco De Lorenzo viene ritenuto dai magistrati napoletani una persona «pericolosa socialmente» ed in «grado di inquinare le prove». La necessità di una custodia in carcere deriva anche, dal fatto che si sta indagando ancora sullo scandalo dei farmaci e in particolare su alcuni conti in Svizzera rintracciati dai magistrati partenopei con l'aiuto dei loro colleghi milanesi.

I carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria sono andati a prelevare «Sua Sanità» intorno alle 15,30. La pattuglia, composta da un ufficiale e due sottufficiali, è

giunta sotto l'appartamento di De Lorenzo a bordo di una normalissima «Fiat Uno». Alle 16,30 i militi sono usciti tenendo in mezzo l'ex parlamentare liberale e si sono recati alla stazione dei carabinieri di Poggioreale. Un'auto con a bordo il padre dell'ex ministro, Ferruccio, e con il fratello, Renato, ha preceduto la vettura dei carabinieri fino alla caserma. Qui De Lorenzo è rimasto in attesa di essere trasferito nel carcere di Poggioreale per un paio d'ore. Una volta nella casa circondariale è stato sistemato nel «padiglione Torino», quello che ospita da un anno e mezzo tutti gli imputati di tangentiopoli.

«Schizofrenia giudiziaria»

Nessun commento all'arresto da parte della famiglia, mentre la reazione di Gustavo Panzini, difensore

da sempre dell'esponente liberale, è stata abbastanza forte. Il legale considera l'arresto «abnorme» ed ingiustificato. In tanti anni di carriera ne ha viste di tutti i colori - ha proseguito - ha assistito ad ogni tipo di violazioni, ma un fatto come quello avvenuto oggi non gli era mai capitato. Il legale è arrivato a parlare di schizofrenia giudiziaria. «Non è giusto - ha concluso - che De Lorenzo, lui solo, paghi per tutti». Domani, lunedì, ha annunciato, inoltrerà ricorso in cassazione contro la decisione presa ieri dai magistrati partenopei e spera che la suprema corte gli dia ragione come gli ha dato ragione qualche settimana fa quando ha spostato la competenza dai giudici ordinari al «Tribunale speciale» per i ministri.

Francesco De Lorenzo era stato scarcerato e inviato agli arresti domiciliari per effetto del famoso decreto del governo, poi ritirato. Quasi contemporaneamente alla scarcerazione era arrivata la decisione di passare la competenza al tribunale dei ministri, che hanno avuto a disposizione 20 giorni di tempo per decidere se emettere una nuova ordinanza di carcerazione. Il provvedimento è stato adottato dopo sedici giorni. L'inchiesta sullo scandalo dei

Il rincaro di medicinali

Nel mirino dei giudici alcuni movimenti di denaro verso la Svizzera e verso alcuni conti bancari ritrovati in questi in terra elvetica. Si tratta di altre mazzette percepite speculando sulla salute degli ammalati? I giudici non fanno trapelare nulla, ma secondo alcune indiscrezioni in questi conti correnti potrebbe esserci la chiave per aprire un altro filone della mazzettopoli legata al rincaro dei medicinali. Per saperne di più, però, occorrerà attendere settembre, quando le attività giudiziarie riprenderanno a pieno ritmo.

Parla Pellegrino (Pds), neopresidente della commissione Stragi: «Non sapevo nulla della mia nomina»

«Lavorerò perché il paese sappia la verità»

Una nomina a sorpresa quella del senatore progressista Giovanni Pellegrino a presidente della commissione Stragi. «È singolare che i Presidenti delle Camere non mi abbiano avvisato. Non ne sapevo niente neanche il mio gruppo parlamentare». Pellegrino accetterà l'incarico e raccoglierà la difficile eredità di Libero Gualtieri. «Il suo lavoro costituirà la base del nostro impegno». Un garantista? «Sì, ma non alla Maiolo».

ENRICO FIERRO

ROMA. Avvocato amministrativista, cinquantacinque anni, leccese, da quattro senatore della Repubblica per il Pds. Da venerdì Giovanni Pellegrino, dopo la dura esperienza di presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama (ha affrontato il caso Andreotti) è il nuovo presidente della Commissione parlamentare Stragi. Lo hanno nominato i presidenti di Camera e Senato.

Una nomina a sorpresa, senato-

re Pellegrino.

Non c'è dubbio, anzi, io sono tuttora convinto che la soluzione migliore sarebbe stata la riconferma di Libero Gualtieri alla presidenza della Commissione stragi. Né io personalmente, né il gruppo, pensavamo minimamente alla mia nomina.

Inattesi c'è stata una dura presa di posizione del gruppo progressista al Senato.

Che capisco pienamente, mi sono sentito con Salvi e condiviso tutte

le sue valutazioni. Nel momento in cui si riconosce all'opposizione la presidenza di una commissione di controllo in una logica di bilanciamento dei poteri, che né l'interessato, né il gruppo parlamentare sappia nulla è almeno anomalo.

Lei ha accettato l'incarico?

Sì, dopo aver riflettuto a lungo e dopo essermi sentito con Salvi.

Gualtieri le lascia una eredità impegnativa...

Impegnativa e pesante perché Gualtieri ha diretto benissimo la Commissione negli anni scorsi. Il suo lavoro costituirà la base del nostro impegno futuro.

La Commissione si occuperà anche delle grandi stragi di mafia degli ultimi anni. Cercherete di capire quali «entità», oltre Cosa Nostra, si sono mosse dietro gli omicidi Falcone e Borsellino?

Si tratta di fare un piano di lavoro. Posso solo dire che dovremo evitare sovrapposizioni con l'attività dell'Antimafia. I poteri della Commissione sono ampi, quindi se emergeranno fili che collegano

quelle stragi ad altri episodi oscuri della nostra storia recente, allora certamente ce ne occuperemo.

Senatore, è lecito il dubbio che la maggioranza abbia deciso la sua nomina per dimostrare di essere «dialogante» con l'opposizione e bloccare la casella della presidenza dell'Antimafia.

In realtà i presidenti della due Camere avrebbero avuto anche il potere di fare una scelta uguale per l'antimafia e diversa per la Commissione stragi, il problema vero è che non c'è una regola generale per quanto riguarda l'attribuzione di queste commissioni. Il criterio più giusto e saggio sarebbe stato quello di dare tutte le commissioni di controllo all'opposizione, e lasciare alla maggioranza le commissioni di merito. In realtà si è andati avanti nella logica dello scontro per cui la soluzione che ne è venuta fuori è abbastanza confusa.

Pellegrino «garantista». È stato scelto per questo?

Assolutamente, la mia è una posizione completamente diversa.

Ho il timore che si dia una immagine falsa di alcune posizioni che io ho assunto. In genere dietro la posizione dei garantisti ci sono concezioni giuridiche di carattere formale che io per formazione rifiuto. Credo, invece, all'equilibrio dei poteri, mi preoccupo di garantire la libertà e la democrazia attraverso il recupero della centralità del Parlamento. Se nella presidenza della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato mi posso riconoscere qualche merito, è stato quello di aver difeso sempre una autonomia del potere del Parlamento cercando di esercitarlo al meglio, non certo in una posizione ipergarantista. In fondo al Senato non abbiamo mai assunto posizioni di chiusura nei confronti dei giudici che abbiano sollevato il malumore popolare.

Non si riconosce nel garantismo alla Tiziana Malolo, per intendere?

Assolutamente, la mia è una posizione completamente diversa.

Catania, agli arresti domiciliari

Scarcerato Salvo Andò l'ex ministro coinvolto in un'inchiesta tangenti

CATANIA. Arresti domiciliari per Salvo Andò. L'ex ministro socialista alla Difesa è stato scarcerato ieri su disposizione del gip di Catania, Alfredo Gari e obbligato a soggiornare presso la sua abitazione. Andò era detenuto nel carcere di Bicocca dal 23 luglio scorso, quando era stato arrestato con l'accusa di associazione per delinquere e corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti per l'appalto del servizio pasti all'ospedale catanese Vittorio Emanuele.

Andò è accusato da Vittorio Prestafilippo, un mediatore che ha sostenuto di avergli consegnato parte dei cinque miliardi versati dall'imprenditore Ernesto Pellegrini (è presidente della squadra di calcio dell'Inter), per assicurarsi l'appalto

triennale di 48 miliardi bandito dalla Usl 35. Nel corso degli interrogatori Andò ha sempre negato di aver ricevuto le mazzette ed ha ammesso solo modesti contributi elettorali per il suo partito. Con l'ex ministro erano stati arrestati l'ex presidente della regione, Rino Nicolosi, (che ha ottenuto giovedì scorso la custodia domiciliare), altri esponenti politici, imprenditori e dirigenti della Usl.

Sempre ieri, il gip Gari ha disposto la revoca degli arresti domiciliari per Vittorio Prestafilippo: le esigenze cautelari sono venute meno per la collaborazione offerta dall'indagato agli inquirenti. Il gip lo ha però interdetto per due mesi dall'esercizio dell'attività imprenditoriale.